

# SUD e

## CINEMA

di Luigi M. Pignatiello

Un discorso sulla formazione culturale cinematografica, oggi, in Italia, è dovunque attuale, e, se si fa eccezione per alcune zone della Lombardia, e, se si prescinde da fatti episodici o strettamente locali verificabili qua e là in tutta la Penisola, il discorso è dovunque nuovo ed urgente. Senza voler mancare di rispetto ai Circoli del Cinema, occorre dire che neppure essi intaccano la novità del discorso perchè, pur costituendo la loro attività un fatto di ordine culturale, essa non investe i problemi ed i metodi propri di una azione formativa organica e sistematica. Non è questo poi il momento per giudicarne e valutarne concezioni e finalità.

Ciò nonostante una considerazione particolare merita un discorso sulla formazione culturale cinematografica nel Mezzogiorno, poichè, senza voler ripetere quanto ebbi a dire nel maggio scorso a Taranto, in occasione del Convegno sulle incidenze degli audiovisivi nel Mezzogiorno, organizzato dall'Ente dello Spettacolo, la urgenza di una azione decisa per la elevazione sociale ed economica del Mezzogiorno postula la adozione di quegli strumenti forma-

tivi che, per la loro natura e per la loro potenza, rendono possibile l'accelerazione del processo di sviluppo culturale che deve preludere allo sviluppo delle altre componenti della realtà umana. Diversamente lo stesso progresso economico e tecnico, nonchè affrancare l'uomo dai condizionamenti della sua sfera animale e consentirgli la celebrazione autentica della sua libertà, può costituire nuovo e più drammatico pregiudizio per quei valori in funzione dei quali il progresso stesso assume significato ed autenticità.

E' per questo motivo che una azione intesa a promuovere una formazione culturale cinematografica nel Mezzogiorno (ma non soltanto nel Mezzogiorno) non deve essere concepita in funzione di una élite di privilegiati da raccogliere in ben custoditi cenacoli cerebralistici, ma, sia pure in una gradualità di sviluppi e di livelli, deve tendere all'ampliamento dell'interesse fino alle masse, per le quali, in definitiva, gli audiovisivi sono nati e alle quali sono proporzionati. Il linguaggio degli audiovisivi non è, per sua natura originaria, un linguaggio da colloquio

individuale, bensì da colloquio collettivo. E' per questa stessa ragione che le iniziative localizzate hanno un significato ed una giustificazione soltanto transitori, come studio ed esperimento, come acquisizione di dati e di indicazioni in vista ed in preparazione di una più ampia azione e di un più vasto programma.

Se queste considerazioni sono valide, bisogna convenire che un discorso proporzionato e finalizzato in questo senso è ancora tutto da impostare, non sul piano speculativo, sul quale le indicazioni anche autorevoli non mancano, ma sul piano operativo.

Ed è tutto da impostare poichè non sono sufficienti gli uomini ed i mezzi a disposizione dell'Ente dello Spettacolo e meno ancora quelli a disposizione del Centro Studi Cinematografici; anzi, è tutto da impostare poichè ai più sembrerà arduo affermare che la politica operativa nel settore, seppur diretta, non potrà e non dovrà essere realizzata dall'Ente dello Spettacolo o dal Centro Studi Cinematografici, senza cadere nella trappola di una concezione paternali-

In questo numero:

**- Per un incontro a tutti i livelli**

di Benedetto Caporale

**- Educare all'era dell'immagine**

di Lucia Gamba

**- Schermo e romanzo**

# SUD E CINEMA

(continuazione dalla prima pagina)

da assolvere: uno direzionale ed uno esecutivo; ambedue condizionanti il risultato e l'ampiezza del risultato.

Il compito direzionale spetta ad uno stato maggiore che, per competenza teorica e per esperienza acquisita, è in grado di indicare programmi, tempi e modi di sviluppo della azione e deve avere la possibilità di coordinare e dirigere la realizzazione. Questo compito spetta all'Ente dello Spettacolo e, per esso, al Centro Nazionale di Studi Cinematografici. Il compito esecutivo spetta alle istituzioni e alle organizzazioni cattoliche che, attraverso le loro strutture capillari ed i loro strumenti operativi devono rendere possibile l'attuazione del programma nelle più ampie dimensioni possibili.

Non è questa comunque la sede per l'anticipazione di proposte e prospettive. E, tuttavia, non riesco a rinunciare ad esprimere il parere che una campagna della Azione Cattolica sulla formazione cinematografica non abbasserebbe il livello e non diminuirebbe i grandissimi meriti acquisiti dalla più grande organizzazione dei cattolici italiani attraverso le grandi campagne lanciate durante la sua lunga e luminosa storia. Una campagna che sarebbe veicolo e premessa di sviluppi intuibili, anche se, per il momento, non esprimibili per giustificata precauzione. Una campagna che recherebbe un con-

tributo alla posizione e allo sviluppo del discorso nel Mezzogiorno, i cui risultati, forse, soltanto a distanza di tempo sarebbero valutabili. Una campagna che, per la autorità e l'influenza dell'Azione Cattolica a tutti i livelli, fornirebbe al problema della formazione culturale cinematografica le credenziali per varcare molti confini rigidamente chiusi, per smontare molte prevenzioni fortemente radicate, per superare molte remore psicologiche, per introdurre di colpo e su vasta scala il discorso specifico nella problematica pastorale ordinaria. E tutto ciò soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Il Centro Studi Cinematografici, nelle sue strutture centrali e periferiche, attraverso i suoi uffici e le sue commissioni di studi e di ricerche, deve approntare gli strumenti programmatici e sussidiari perchè, ovemai si verificassero le condizioni auspicate, si possa passare senz'altro indugio all'azione.

LUIGI M. PIGNATIELLO

